

BENEDICTVS CARD·INSTINIANVS·ANNO·IVBILEI·MDG

# Santa Prisca

Bollettino parrocchiale

S·PRISCA

Con grande gioia il parroco e tutta la comunità presentano, dopo un anno dall'ultima uscita, la nuova edizione del bollettino parrocchiale, che raccoglie come di consueto informazioni sulla parrocchia e curiosità sulla cultura cristiana.

---

Auguro ai lettori, alla comunità e alle famiglie un felice Santo Natale e un sereno Anno Nuovo.

*Il parroco*



# **Percorso di Iniziazione Cristiana nella Parrocchia di Santa Prisca: un viaggio tra catechesi, arte e incontri con le famiglie**

Anche quest'anno, nel mese di settembre, ha avuto inizio, nella nostra Parrocchia, il percorso di iniziazione cristiana per i bambini ed i ragazzi che riceveranno il Sacramento della Comunione e della Confermazione.

Noi catechisti, insieme al Parroco, abbiamo approfondito ad inizio anno i temi chiave dell'iniziazione cristiana e definito quelle che saranno le scelte pastorali per l'anno catechistico 2023/2024.

Come gruppo catechistico, riteniamo che il percorso educativo da portare avanti con i ragazzi ed i bambini debba partire dall'esperienza per poi andare al concetto. Nei nostri incontri cerchiamo di far sì che le dimensioni della vita cristiana (ascoltare la Parola, celebrare i sacramenti, vivere la comunità e pregare) siano proposte non solo come cose da sapere ma soprattutto come esperienze da fare.

Oltre agli incontri settimanali di catechismo, alla partecipazione alla Santa Messa domenicale dove celebrare e pregare insieme a tutta la Comunità, abbiamo anche deciso di proseguire coi bambini ed i ragazzi un percorso già iniziato lo scorso anno e cioè quello di vivere insieme a loro e alle loro famiglie alcune giornate di ritiro durante l'arco dell'anno catechistico. Sono state programmate anche delle uscite con visite guidate. Sappiamo bene infatti che, per introdurre i bambini alla vita cristiana, è importante offrire loro un accesso diretto all'esperienza e alle fonti della fede: quello di visitare insieme i luoghi sacri della cristianità trascorrendo insieme del tempo e coinvolgendo anche le famiglie, ci è sembrato uno strumento valido sia per condividere momenti di fraternità che per imparare attraverso la via della bellezza.

Sempre nell'ottica di far vivere le esperienze soprattutto nei momenti forti dell'anno, quest'anno, in preparazione al Natale, abbiamo organizzato il Presepe vivente con tutti i ragazzi e bambini del catechismo. Domenica 17, dopo la celebrazione eucaristica, tra emozioni e canti, tutti i bambini ed i ragazzi si sono esibiti nella rappresentazione del Santo Natale. Al termine della recita abbiamo

invitato i familiari presenti nel giardino della nostra Parrocchia per un brindisi di saluto e per scambiarsi gli auguri di buone feste.

Uno dei nostri maggiori propositi è quello di coinvolgere le famiglie in ciò che facciamo perché riteniamo che questo percorso di iniziazione possa rappresentare un'opportunità anche per gli adulti di riscoprire il Vangelo e di condividere momenti importanti nella Chiesa e in famiglia.

Inoltre, grazie al supporto e alla sollecitazione del Parroco, due catechiste della nostra parrocchia, dopo aver terminato l'itinerario di formazione, riceveranno il ministero di catechista il 21 gennaio prossimo, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano; un'opportunità di crescita per l'intera equipe dei catechisti ma anche per l'intera comunità chiamata a sostenerli, con la preghiera, nel loro percorso.

## Calendario delle celebrazioni dei Sacramenti

- Il Sacramento della Riconciliazione 19 Dicembre 2023
- Sacramento della Confermazione 12 Maggio 2024
- Prime Comunioni 19 Maggio 2024



## Agostino, da tredici secoli a Pavia

Celebrazioni per i 1.300 anni dalla traslazione della salma del Santo nella città lombarda. Ad aprile si ricorda la Conversione.

Arca di Sant'Agostino. Contiene le spoglie di Sant'Agostino di Ippona ed è conservata nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.

**D**a tredici secoli Agostino riposa a Pavia, città longobarda come longobardi furono coloro che ne misero al sicuro le spoglie: si temeva che potessero essere profanate dagli aggressivi seguaci di una religione allora quasi sconosciuta, di certo temuta, chiamata islam. Fu per questo che Liutprando decise di pagare una somma considerevole per portare Agostino dalla Sardegna, dove era stato traslato in precedenza, fino alla sua capitale.

Sembra un paradosso, ma non lo è: ariani erano i Vandali che si accamparono sotto le mura di Ippona mentre Agostino chiudeva i suoi giorni; ariani erano stati gli stessi Longobardi fino a pochi decenni prima. Si chiudeva, con quella traslazione, una prima fase dell'Alto Medioevo: il mondo germanico faceva sua la geografia degli spazi latini e mediterranei e, al contempo, veniva inglobato nella loro fede e nella loro cultura. Iniziava ad emergere, *in nuce*, l'Europa: sotto il segno di Agostino d'Ippona.

Da quel giorno, si diceva, questo capostipite del nostro pensiero e della nostra coscienza riposa nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Lo custodiscono quattro serrature diverse che chiudono una grata. Dentro la grata l'Arca, cesellata nel Trecento; dentro l'Arca l'urna d'argento dei tempi di Liutprando. Dentro l'urna, infine, un reliquiario in vetro, ottocentesco. Un gran tesoro. Quello che il Venerabile Beda definì "un sepolcro degno dell'onore dovuto a tanto padre".

I festeggiamenti sono iniziati il 26 febbraio, con una concelebrazione cui hanno partecipato monsignor Nicolas Lhernould, vescovo di Costantina e Ippona, il vescovo di Pavia, monsignor Corrado Sanguineti, i vescovi agostiniani monsignor Luis Marín de San Martín, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, monsignor Domenico Berni e monsignor Giovanni Scanavino e il priore provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia padre Giustino Casciano. Poi un solenne pontificale presieduto dal cardinal Angelo Bagnasco e la partecipazione dei vescovi delle diocesi attraversate dal corteo che scortò il corpo del Santo da Genova, porto d'approdo dopo l'attraversamento del Tirreno, fino a Pavia.

Il momento del raccoglimento più profondo il 24 aprile, giorno in cui si ricorda la sua conversione. Quando cioè, toccato dalle prediche di Ambrogio, aprì le lettere dell'uomo di Tarso e pianse. "Non volli leggere oltre, né mi occorreva", avrebbe rievocato nelle Confessioni, "Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono".

Padre Antonio Baldoni, priore della comunità agostiniana della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, ha spiegato recentemente a *Vatican News* che Agostino va riscoperto come pastore, mistico, come colui che ha saputo testimoniare un grandissimo amore nei confronti di Dio. "Agostino è soprattutto l'innamorato di Dio più che un intellettuale. L'hanno sviscerato in tutti i modi gli studiosi, ma

manca la devozione a Sant'Agostino". Ed è vero, se persino a Pavia non tutti sanno che nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro ci sono le sue reliquie.

Quindi l'Agostino che dette nuova linfa alla moribonda cultura tardoantica, ma anche quello che implorava: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Tu eri dentro di me ed io ero fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te le tue creature, inesistenti se non esistessero in Te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di Te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace".

Parola che rimbalza, "pace", nelle cronache di un mondo manicheo come il nostro, dove giuste cause si infiacchiscono in oltranzismi senza un domani. O dove nuove forme di donatismo prendono il corpo di pretese missioni millenarie di popoli e nazioni. Così, in un continente che è sembra tornato alle buie notti del secolo scorso, torna alla mente questa frase: "*Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace*". Ed è inutile dire chi l'ha scritta.

## Mitra aspetta nel buio

Viaggio nel tempio dedicato alla divinità orientale, perfettamente conservato sotto le fondamenta della nostra parrocchia. Meriterebbe di essere aperto al pubblico.



**L**e luci si accendono, appare il passato. Antiche religioni soppiantate dalla Nuova; stucchi una volta dorati che rievocano costellazioni e divinità tramontate; due file di scranni, un trono. Due processioni di iniziati vestiti di bianco e di rosso, volti sereni e composti, affiorano dall'antico intonaco dei muri. A pochi metri, più in alto, il titolo di Santa Prisca, che con Aquila fu

amica di Paolo e combatté la sua buona battaglia. Ancora pagana, Roma volle fare

di queste strade le residenze di Traiano e del suo sodale Sura, e poi quella di un dio minore, riservato a pochi eletti.

Ma ci sono cose che dai tetti vanno gridate, sennò non è Rivelazione. Così, per vedere restituito ad Aquila e Prisca quel che fu loro, si rese necessario attendere Costantino e il IV secolo: con quella di Santa Sabina, l'Aventino vide sorgere la chiesa dedicata a Santa Prisca. Oggi le sue colonne antiche indirizzano chi entra, seppur seminascolte nei pilastri, verso l'abside ed i suoi affreschi: non sembra, ma sono anche il passaggio verso quello che c'è sotto.

Sotto, infatti, una porta ancora d'aprire si affaccia su una scala. Pochi gradini in buone condizioni e si trova una cripta decorata dalla stessa mano dell'abside, al piano di sopra. Una volta ed un altare, pareti affrescate in un momento che dal Manierismo volgeva al Barocco.

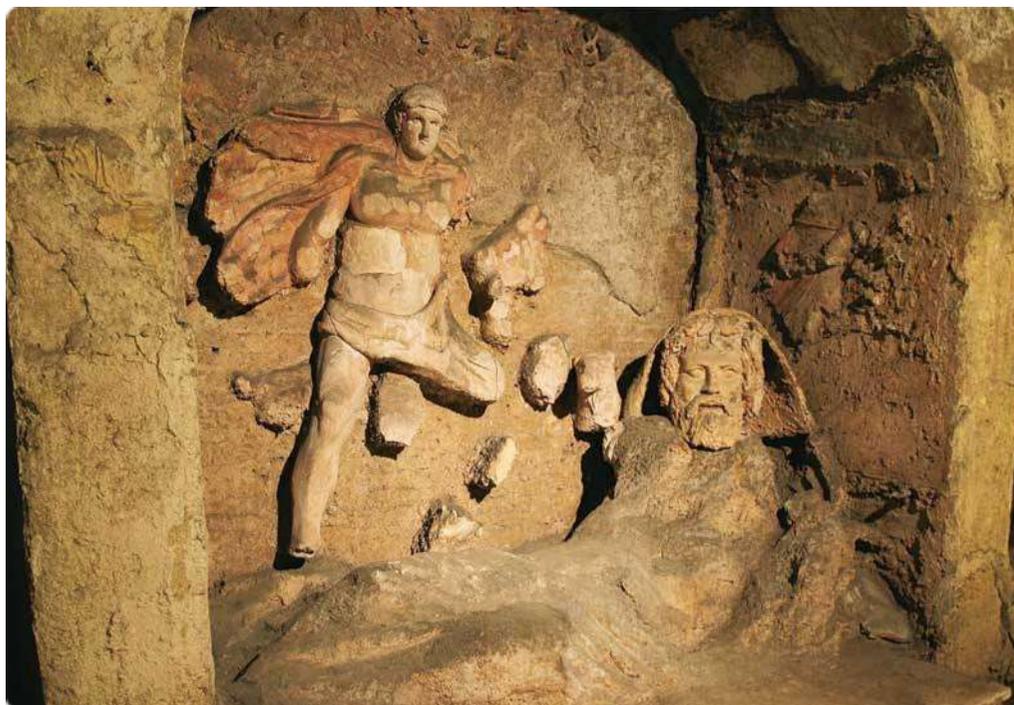
Bellissimo, ma non è questo il bello.

Di fronte alla cripta una scalinata porta al pavimento d'età traiana, un mosaico bianco e nero ancora in parte visibile. Ma se invece di salire si scendono tre gradini, a sinistra, ecco che riappare Mitra con il suo toro cosmico, e l'incantesimo è servito.

Mitra era una delle divinità orientali, al pari di Mani e tante altre, che il sincretismo religioso romano portò in dote a un'Urbe dal credo sfibrato ed in disperata cerca del Vero. Stregò generazioni di uomini e di donne, con il suo messaggio di redenzione e rinnovamento che una pubblicistica facilona ha voluto talvolta accostare al Cristianesimo. Certo è che questo si cercava, redenzione e risurrezione, e Mitra appariva dare la risposta. Ma non a tutti, solo a pochi fortunati. Eletti senza merito, compivano sette tappe di un percorso iniziatico e alla fine aspiravano a vedere la Luce. Ma il buio restava.

Per questo, e per la memoria dei santi che un tempo avevano posto la luna nuova casa. Prisca riebbe la sua casa e Mitra finì di nuovo nel buio, sepolto ma non distrutto. Chi edificò la chiesa non volle cedere alla barbarie, limitandosi a riempire quel criptoportico nascosto agli umili e ai piccoli e svelato ai dotti e ai sapienti per porvi, sopra, il riparo dei piccoli e degli umili, cui la vera Rivelazione era destinata.

Grazie a quest'atto di tolleranza passarono dieci secoli e poi altri cinque, e poi nel 1934 i frati agostiniani rinvennero quelle statue e quegli stucchi, Una missione archeologica olandese svuotò l'arcata, facendo affiorare quello che è il mitreo meglio conservato di Roma. Nemmeno quello di San Clemente regge il confronto, nemmeno i due di Ostia Antica. Mitra dall'altare alza ancora adesso la sua mano sul Toro, pronto al sacrificio che farà rinascere il Cosmo. Sotto i suoi piedi (ed è una cosa unica nel suo genere) un Saturno. Dietro, incisa nell'intonaco, una data graffita da un adepto nel 212 dopo Cristo. Il giorno della sua iniziazione.



Splendide le condizioni di conservazione, splendido l'impatto visivo. La luce c'è, anche se posta da mano umana. In compenso è stata posta in modo sapiente, così da assicurare la banale sicurezza ma anche la godibilità di tutti gli elementi artistici e architettonici. Ma poi torna l'oscurità.

L'oscurità torna perché il Mitreo di Santa Prisca è uno dei tesori nascosti di Roma, anziana

signora che dei suoi diamanti sa poco cosa fare. Difficile accedervi, ma non per motivi di sicurezza o di raggiungibilità. La sua fruibilità (come dicono quanti amano parlare da tecnici) è impedita da una serie di circostanze, che non stiamo nemmeno ad elencare. Ci limitiamo, piuttosto, a chiederci se questo meraviglioso esempio di passaggio dalle tenebre ai raggi della Rivelazione, che qui assume la forma plastica di una rampa di scale che vanno da una cripta ad un'abside, non possa anch'esso manifestarsi ancora ai piccoli ed agli umili. Alle scolaresche, ai pellegrini che nel 2025, tra pochissimo, arriveranno a Roma per il nuovo Anno Santo.

Nel frattempo Mitra attende nel buio. Ma anche lui, in fondo, ha diritto a vedere la luce.

Nicola Graziani

# Il presepe

**T**ra le varie manifestazioni religiose, che la pietà popolare riserva nel periodo natalizio, il presepe è quello che maggiormente impegna le famiglie, le comunità parrocchiali o le associazioni culturali di molti paesi e città. La tradizione del presepe nelle famiglie, anche le più povere o meno sensibili al mistero cristiano, e nelle parrocchie, anche in quelle più piccole e sperdute, in maniera ridotta all'essenziale, con una semplice capanna, la stella e la Santa Famiglia, o arricchito di una grande varietà di personaggi, è il più significativo biglietto di presentazione più autentica del Natale.



Presepe di Santa Prisca

Nel primo millennio del cristianesimo il Natale del Signore, celebrato solennemente nella liturgia e nella memoria dei racconti desunti dai vangeli apocriefi, ha contagiato del suo contenuto l'arte scultorea, musiva, pittorica, fino a raggiungere, nel corso del Medioevo, anche l'arte teatrale e, al suo interno, la scenografia sacra, ovvero le sacre rappresentazioni. Il graduale passaggio dalla Parola dei

racconti antichi alla celebrazione liturgica del mistero dell'incarnazione, all'immagine dipinta e scolpita, costituisce la chiave ermeneutica per cogliere il vero significato delle sacre rappresentazioni.

Nel 404, san Girolamo, scrivendo ad Eustochio, afferma che Paola, in un pellegrinaggio a Betlemme, sia entrata nello *Specum Salvatoris*, nel luogo cioè dove nacque il Salvatore: una grotta, una stalla. Nell'immaginario cristiano popolare, favorito dall'incremento dei pellegrinaggi nella Terra Santa, ci fu sempre il costante tentativo di riprodurre questo piccolo angolo di Betlemme costituito dallo *specum Salvatoris*, riproduzioni che spesso portano la denominazione tipica di *presepe*, termine latino che significa *greppia/mangiatoia*.

A Roma, la Basilica di Santa Maria Maggiore, sul colle Esquilino, che fin dal VI secolo prese la denominazione di *Sancta Maria ad praesepe*, inizialmente consisteva in un oratorio riprodotto la simbologia strutturale della grotta di Betlemme. I numerosi pellegrini che tornavano a Roma dalla Terra Santa, portarono in dono preziosi frammenti del legno della Sacra Culla (*cunabulum*) che ancora oggi si conserva nella teca dorata della Confessione. Anche nella Basilica Vaticana e in quella di Santa Maria in Trastevere, furono costruite delle cappelle che conservano, nei loro antichi titoli, la denominazione *ad praesepe*.

Fino al XII secolo, l'iconografia della Natività non celebra la povertà della nascita del Bambino Gesù, in una grotta al freddo e al gelo, ma esalta la regalità di Cristo. Nel periodo tra il XII e il XIII secolo, l'arte trionfale lascia il posto alla rappresentazione popolare che, riappropriandosi dei racconti apocritici, identifica il Bambino Gesù povero della mangiatoia con la gente povera di Betlemme, dando vita anche negli spazi basilicali alle sacre rappresentazioni della nascita del Salvatore. In questo contesto di riappropriazione del sacro, dunque, in cui le scene della Natività, sottoposte ad un processo di "umanizzazione", risentono di una più "carnale" devozione del popolo verso il mistero della nascita di Gesù Bambino, si colloca il cosiddetto "Presepio di san Francesco a Greccio", la cui devozione all'umanità di Cristo è nota sia dai suoi scritti sia dalle prime biografie del santo.

Il desiderio di rievocare la nascita di Gesù maturò nel 1223, dopo il viaggio che san Francesco fece in Palestina. Egli chiese a Giovanni Velita, castellano di Greccio, di disporre dei suoi boschi dove poter celebrare il Natale nel modo più vero possibile, per constatare concretamente la povertà e le difficoltà nelle quali era nato il Bambino Gesù. Durante la notte di Natale di quell'anno san Francesco rievocò la nascita di Gesù, organizzando una rappresentazione vivente di quell'evento. Vi preparò una grotta, la mangiatoia, il fieno, e vi fece condurre un bue e un asinello, per riprodurre quel lembo di Betlemme che fu lo *specum Salvatoris*.

Celebrò la messa sulla mangiatoia e, secondo le agiografie, durante la messa sarebbe apparso nella mangiatoia un bambino, che san Francesco avrebbe stretto tra le braccia. In tal modo il Santo volle rendere più accessibile e di facile comprensione ai fedeli, il mistero dell'incarnazione.

Da quel momento Betlemme e Greccio divennero una cosa sola: a Betlemme si operò il mistero della divina incarnazione di Cristo, a Greccio, per la pietà di san Francesco d'Assisi, ebbe inizio la mistica rievocazione del Natale del Signore.

Come san Francesco, ogni uomo e donna ha bisogno di segni mediante i quali esprimere la propria interiorità e il proprio spirito religioso. La Chiesa ha sempre dato importanza ai segni, soprattutto a quelli liturgico-sacramentali, vigilando su

eventuali derive superstiziose. Il presepe è uno di questi segni attraverso i quali il cristiano, rievocando l'evento storico dell'incarnazione, è spronato a celebrare e vivere il mistero salvifico ivi contenuto. Il "Direttorio su pietà popolare e liturgia" sostiene che «oltre alle rappresentazioni del presepio betlemita, esistenti fin dall'antichità nelle chiese, a partire dal secolo XIII si è diffusa la consuetudine, influenzata senza dubbio dal presepe allestito a Greccio da san Francesco d'Assisi nel 1223, di costruire piccoli presepi nelle abitazioni domestiche. La loro preparazione (in cui saranno coinvolti particolarmente i bambini) diviene occasione perché i vari membri della famiglia si pongano in contatto con il mistero del Natale, e si raccolgano talora per un momento di preghiera o di lettura delle pagine bibliche riguardanti la nascita di Gesù» (104)

La rappresentazione della nascita del Salvatore, che in ogni famiglia è resa plasticamente nel presepe, è stimolo per tutti e per ciascuno a vivere il Natale con un cuore rinnovato, attingendo alla capanna di Betlemme lo "stupore" di un Dio che si fa uomo e la "condivisione" della salvezza che ci è stata donata nel Bambino Gesù.

Mons. Maurizio Barba  
Docente di Liturgia

# Alla ricerca delle radici dell'Europa cristiana

Giovanni Paolo II rivendicava l'impronta giudaico-cristiana del Continente. Forse è il momento di un viaggio che ci permetta di recuperare la conoscenza di luoghi cui dobbiamo la nostra identità

All'Europa di Bruxelles piacque più Pericle di Cristo, e fu così che nel preambolo della cosiddetta Costituzione Europea letta, approvata e sottoscritta una ventina d'anni fa il riferimento alle radici giudaico-cristiane venne sorvolato. Fu un peccato: l'Unione, che di per sé è una grande costruzione di pace e civiltà, nacque in quel momento monca di una parte della sua anima e non è un caso se quel documento col tempo si è rivelato essere cosa passeggera, se non lettera morta.

La guerra in Ucraina ci ha poi ricordato che esiste un'altra parte, di quell'anima, da tenere presente. Altrimenti restiamo troppo legati a Bruxelles. È quindi il momento di un viaggio che ci porti alle altre radici del Continente, a quell'altro polmone della nostra casa comune. E per iniziarlo non occorre andare troppo lontano, basta trovarsi al centro di Roma.

Nella chiesa di San Clemente riposa da secoli San Cirillo. Lui e il fratello Metodio vennero proclamati co-patroni d'Europa (assieme a Benedetto) da Wojtyla più di quarant'anni fa. Per capire chi fosse Cirillo, e cosa abbia fatto assieme al fratello, basti pensare che avviò la conversione dei popoli slavi al cristianesimo e, per farlo, inventò l'alfabeto che porta ancora il suo nome. Dettero, gli Apostoli degli Slavi, identità cultura e fede a genti che entrarono così a pieno titolo nella storia europea. Fecero loro più vicini a Roma e Roma più vicina a loro. La loro eredità non può essere ignorata: i polmoni dell'Europa sono Est e Ovest. Come proclamò il Concilio di Firenze, "Si aprano i cieli e sussulti la Terra, Oriente e Occidente si sono riuniti nella pietra angolare Gesù Cristo".

Roma è anche città slava, insomma, e il mondo slavo non può stare senza Roma. Ritrovare questa realtà è ritrovare in fondo anche noi stessi. Per questo motivo un pellegrinaggio alle altre radici dell'Europa, quel polmone slavo che ci permette di respirare profondamente, è cosa necessaria e naturale. Una riscoperta che non può prescindere da una visita alla Madonna di Czestochowa: nel santuario di Jasna Gora, la "Montagna Luminosa", la si venera da secoli. È divenuta il simbolo della resistenza dei polacchi agli svedesi luterani nel corso

della guerra dei Trent'anni; Lech Walesa aveva la sua immagine quando firmava l'accordo che avrebbe fatto nascere Solidarnosc avviando il processo di tracollo del comunismo; i polacchi la ringraziarono solennemente dopo il Miracolo della Vistola, un secolo fa. Ancora più significativamente, Papa Francesco lo scorso agosto ha messo esplicitamente l'Ucraina sotto la protezione della Madonna Nera amata dai polacchi. "Affidiamo il destino dell'Europa e del mondo alla Madonna Nera", disse semplicemente, dopo aver ringraziato quello che la Polonia ha fatto per i profughi che sono stati costretti a lasciare la vicina Ucraina. Ha il volto segnato da quelle che sembrano cicatrici, sono considerate le "immagini della violenza". Non a caso Bergoglio le aveva affidato l'umanità anche in occasione della pandemia di covid.

Quattro milioni di persone la visitano ogni anno, la Madonna Nera sulla quale gli antropologi azzardano ipotesi da molti anni. Ma la sua ricchezza è più semplice e più evidente, e sta tutta nella religiosità popolare che la circonda da secoli. Garanzia al tempo stesso di difesa e affermazione di fronte alle insidie del tempo corrente, si chiamino esse nemici esterni come difficoltà della vita di tutti i giorni. Non a caso, ad agosto, è tradizionale il pellegrinaggio delle famiglie.

Una pietà popolare che, non lontano da Jasna Gora, ha preso la forma scolpita nel salgemma delle miniere di Wieliczka, a trecento metri di profondità nelle viscere della terra di Polonia e di Europa. Luogo di fatica e di lavoro, ma anche di fede. Le sue stanze sono scavate nel sale, come i suoi numerosi simboli religiosi. È una preghiera delicata e fragilissima che si dipana per oltre tre chilometri di gallerie visitabili. Se a Czestochowa si celebra l'amore e la gloria, a Wieliczka si assiste alla silenziosa ricerca del sacro nel luogo in cui sarebbe più difficile immaginarlo. Le radici però sono profonde.

Profondo anche l'orrore di un Continente che talvolta perde se stesso e la propria identità. Ancora a pochi chilometri di distanza l'emblema di quello che è il mondo che ha dimenticato Dio, quell'infermo in terra che iniziava al binario morto destinato a fermarsi di fronte ad un cancello. "Il lavoro rende liberi", si legge ancora adesso sull'inferriata di Auschwitz. Anche questo luogo deve essere visto. Se Jasna Gora e San Clemente sono le radici cristiane d'Europa, Auschwitz è essa stessa Europa. È il Vecchio Continente quando dimentica le sue radici, quando nega la verità. Anche questo va ricordato, pregando per l'Ucraina.

Carissimi parrocchiani e amici di S. Prisca,

in questo anno pastorale desideriamo far crescere nella parrocchia la Carità vissuta in gesti e iniziative concrete.

Quella caritativa è un'attenzione già presente nella nostra comunità che, ormai da anni, ogni terzo sabato del mese, con l'aiuto di benefattori e volontari offre il "pranzo dei poveri".

Tuttavia, ci piacerebbe provare a proporre qualche nuova iniziativa!

Si potrebbe organizzare:

1. un centro di distribuzione settimanale di "borse della spesa", in collaborazione con BANCO delle OPERE di CARITA'
2. un pomeriggio ricreativo per anziani e persone sole, così da poter trascorrere qualche ora in compagnia una volta alla settimana
3. qualche visita periodica a persone che si trovano nell'impossibilità di uscire e intrattenere quelle relazioni sociali quotidiane che animano le giornate e stimolano l'interesse

Se l'idea vi piace e vi piacerebbe dare una mano, o se vi piacerebbe essere fra i destinatari di queste attività, contattate il parroco, P. Paolo facendogli visita nell'ufficio parrocchiale che è aperto tutti i giorni dalle ore 16.00 alle ore 17.30 o telefonandogli negli stessi orari (numero).

Saremo lieti di fare la vostra conoscenza e accogliere sia la vostra voglia di partecipare e collaborare sia le vostre richieste di aiuto e amicizia, poiché solo insieme possiamo far crescere la solidarietà e il senso di appartenenza alla nostra comunità.

Se poi leggendo queste poche righe vi venisse qualche idea e voleste fare qualche nuova proposta per rendere la vita della nostra parrocchia più vivace ed interessante non esitate a parlarne con P. Paolo che vi aspetta a braccia aperte!

P. Paolo e la comunità dei Padri Agostiniani

**DOMENICA 14 GENNAIO : FESTA DI SANTA PRISCA**

Ore 11.00 Solenne Concelebrazione

Mons. **Daniele Libanori S.J.**

Vescovo della sede titolare di Buruni

Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma per il Settore Centro

con la partecipazione dei bambini battezzati nel 2023

(non verrà celebrata la S. Messa delle ore 12.00)

**Martedì 16** : ore 19.00

Preghiera Ecumenica per l'Unità dei Cristiani

con la Comunità Luterana di via Sicilia.

e le comunità religiose dell' Aventino

**DOMENICA 21 : FESTA DI SANTA PRISCA**

Ore 11.00 Solenne Concelebrazione

Cardinale Robert Francis Prevost, O.S.A., Prefetto del Dicastero per i

Vescovi, Arcivescovo-Vescovo emerito di Chiclayo

con la partecipazione degli sposi nel 2023

(non verrà celebrata la S. Messa delle ore 12.00)

## **INFO UFFICIO PARROCCHIALE**

Via di S. Prisca 11 Roma (RM) 00153 Italia

065743798

Aperto il Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì dalle ore 10 alle ore 12

Mercoledì dalle ore 16 alle ore 18

[s.prisca@tiscali.it](mailto:s.prisca@tiscali.it)

<https://www.santaprisca.it>